

Manfred Rommel

**MIO PADRE
ERWIN ROMMEL**

MIO PADRE ERWIN ROMMEL

Osservazioni su un secolo: 1891-1991

Mio padre nacque il 15 novembre 1891 a Heidenheim sul Brenz, figlio del professore di liceo Rommel e sua moglie Helene.

Fu ucciso per ordine di Hitler il 14 ottobre 1944 a Herrlinghen, vicino ad Ulm.

Hitler lo accusava di tradimento, ma gli fece sapere che, considerando i suoi meriti conseguiti durante la guerra d'Africa, gli sarebbe stata concessa la possibilità di morire assumendo veleno.

Se lui avesse accettato questa proposta non avrebbero usato nel suo caso i soliti provvedimenti verso i suoi familiari. Inoltre avrebbe così avuto i funerali di Stato a Berlino. Mio padre era fermamente convinto che Hitler non lo avrebbe accusato davanti al Tribunale del Popolo e in tal modo la sua morte sarebbe stata segreta e non avrebbe avuto bisogno di altre garanzie: accettava così la proposta. Mio padre pretendeva ed otteneva che i funerali di Stato fossero celebrati ad Ulm e di avere dieci minuti di tempo per salutare la sua famiglia. In questi dieci minuti mia madre, l'ufficiale di ordinanza, il capitano Aldinger

(noto architetto di giardini a Stoccarda) ed io venivamo a sapere quello che sarebbe accaduto. Noi avremmo ricevuto la comunicazione da un lazzaretto di Ulm della morte di mio padre avvenuta a causa di un ictus cerebrale. Io e il Signor Aldinger accompagnavamo mio padre "ai suoi ultimi passi". Noi due siamo stati probabilmente le ultime persone più care che ha visto. Tutto il resto andava secondo il programma prestabilito compreso nell'ordine del giorno il telegramma di condoglianze da parte di Hitler a mia madre e le onoranze funebri da parte del maresciallo Von Rundstedt. In quel tempo Ulm era ancora intatta ed offriva lo scenario adatto ai funerali di Stato.

La sciagura che colpiva mio padre non era diversa dalle atrocità che accadevano nella Germania di Hitler.

Migliaia di persone morivano al fronte, nelle città, nei campi di concentramento. Il maestro sarto di Herrlingen, un vecchio socialista che lavorava per noi, non trascurava mai di darmi consigli che erano chiaramente indirizzati a mio padre. Egli perdeva nel corso di poche settimane i suoi due figli: un caso fra tanti.

Quando nell'anno 1945 nel contesto del mio arresto da parte delle truppe francesi a Riedlingen venivo interrogato sulla morte di mio padre, come sedicenne, non sapevo ancora quale risposta per lui sarebbe stata

più adatta: la formulazione di suicidio forzato non la volevo perché una morte forzata non è un suicidio. La parola non mi piaceva. Invece accettavo il concetto di morte voluta (Freitod) che non era migliore ed io in quel tempo certamente non lo capivo. Questo concetto purtroppo si è introdotto nella letteratura, nonostante non si possa assolutamente parlare di una libertà di scelta.

Un giornalista giapponese mi chiedeva tre anni fa che cosa fosse la più evidente differenza fra mio padre e me. Io rispondevo: alla mia età mio padre era già morto. Il giornalista si stupì, probabilmente considerava questa esclamazione come mancanza di rispetto. A mio padre questa dichiarazione sarebbe piaciuta perchè lui aveva come tanti altri "Schwabens" (della regione) il senso dell'umorismo macabro.

Trascorso un po' di tempo dalla seconda guerra mondiale ho avuto la consapevolezza che era stato meglio perdere la guerra che vincerla con Hitler. Su questo punto ho parlato molto con i soldati che avevano prestato servizio sotto mio padre e la maggior parte mi dava il suo consenso. Credo che anche mio padre avrebbe pensato in questo modo; perchè tutto quello che era stato divulgato e venuto a conoscenza dopo la seconda Guerra Mondiale che riguardava il nazional-socialismo dalle stragi di massa, dallo sterminio degli ebrei fino alle guerre di conquista e al tentativo di Hitler di portare con sè nella tomba tutto il popolo tedesco,

tutto questo era talmente mostruoso che una vittoria di Hitler sarebbe apparsa come una visione terrificante.

Nel periodo post-bellico è stato discusso perchè Hitler abbia fatto uccidere mio padre.

Era lui un cospiratore o no?

Che cosa sapeva lui del 20 di luglio? *(data dell'attentato a Hitler n.d.2.)*

Alcuni arrivavano addirittura ad affermare che mio padre sarebbe stato ucciso per errore perchè Hitler lo annoverava per sbaglio tra i cospiratori.

Se le cose fossero andate così, perchè mio padre il 14 ottobre è andato con loro per farsi uccidere invece di cercare il tentativo di convincere Hitler della sua innocenza?

Io voglio cercare di dare una risposta: la crisi di fiducia militare fra Hitler e mio padre aveva il suo punto di partenza nella battaglia di El Alamein quando poco prima dello sfondamento britannico Hitler dava l'ordine a mio padre di vincere ad El Alamein o di morire: una cosiddetta Stalingrado nel deserto.

Mio padre per il momento manteneva la manovra di ripiegamento cominciata e cercava di ottenere il ritiro di questo assurdo ordine. Ma la posizione peggiorava di ora in ora ed alla fine mio padre ordinò la ritirata nonostante l'ordine del Führer. La marcia di ritirata cominciava da El Alamein e finiva a Tunisi. I carri armati in Africa ricevevano ripetutamente l'ordine del

Führer di non ritirarsi. A questi ordini mio padre passava sopra.

Alla fine del novembre 1942 ci fu una discussione al Quartier Generale del Führer fra Hitler e mio padre, durante la quale a Hitler saltavano i nervi e cominciava ad infuriarsi ma alla fine si calmava.

Hitler mandava Göring in Italia per organizzare i rifornimenti verso l'Africa, ma Göring si occupava soprattutto di acquisti di oggetti d'arte. Mio padre ritornava in Libia e continuava la marcia di ritirata.

Il presidente Sadat mi parlò una volta di tutti i meriti militari di mio padre, lui ammirava soprattutto questa ritirata da El Alamein a Tunisi in considerazione della superiorità armata di Montgomery, che ~~spingeva~~. (permettete questa osservazione del figlio).

Come comandante supremo dell'esercito in Tunisia mio padre voleva ottenere il rimpatrio delle truppe tedesche ed italiane in Italia.

Hitler era contro e destituiva mio padre in una riunione al Quartier Generale del Führer.

Quando le truppe tedesche ed italiane furono costrette a capitolare a Tunisi, come prevedeva mio padre, Hitler lo richiamò al Quartier Generale e discusse con lui sulla situazione della guerra. Mio padre gli riferiva, secondo la sua opinione, che non sarebbe stato più possibile vincere la guerra e consigliava un cambiamento: arrivare ad una pace a

condizioni. Questo irritò Hitler immensamente. Egli spiegava - diceva mio padre - anche lui sapeva che una vittoria tedesca non era più possibile, ma aggiungeva "Si sappia: nessuno farà mai la pace con me".

Su questo punto certamente Hitler aveva ragione. Nell'anno 1941, quando le truppe tedesche ed italiane in Africa erano rispettate in tutto il mondo per la loro potenza militare ma anche per la loro lealtà, anche dal nemico, soprattutto dall'ottava armata britannica, Hitler cominciava a sterminare gli ebrei in Europa come una "catena di montaggio", dai bambini ai vecchi, un crimine unico nella storia, con cui ha infangato il nome della Germania.

Di tutto questo mio padre al momento non sapeva niente, in seguito riteneva che non era possibile una mostruosità tanto enorme.

Naturalmente sapeva che gli ebrei erano perseguitati in Europa, una circostanza che ha tenuto nel fondo della sua coscienza probabilmente a causa della situazione della guerra. Egli sapeva anche qualcosa delle fucilazioni degli ostaggi, sapeva che nelle terre conquistate la popolazione non veniva trattata come lo vorrebbe l'educazione e l'intelligenza. La verità arrivava anche a lui.

Il generale Blaskowitz gli raccontò che verso la fine del '43 era stato in Polonia ed aveva avuto l'esperienza di vedere un'esecuzione di massa in un comando operativo, contro il quale aveva protestato.

(Maurice Rommel nel 1945 era
fratello Sindaco di Stoccarda n.d.r.)

Il mio precedente predecessore nell'incarico, come ~~primo~~ Sindaco di Stoccarda, Dott. Strölin, che mio ~~padre~~ ^{mio padre} conosceva bene dalla prima guerra mondiale, lo informò che da quanto aveva saputo venivano assassinati gli ebrei nei campi di concentramento in camere a gas. Queste informazioni le ebbe alla fine del '43 - inizio del '44.

Mio padre vedeva con chiarezza che non era più possibile vincere la guerra e nello stesso tempo sapeva che Hitler aveva provocato la guerra anche contro l'Unione Sovietica; sapeva che la guerra nell'Unione Sovietica veniva condotta con durezza e un'eventuale invasione sovietica in Germania avrebbe avuto conseguenze fatali. A mio padre era sempre più chiaro che quotidianamente in nome della Germania venivano commessi crimini inenarrabili e che gli alleati non avevano ancora un'idea reale delle dimensioni di questi crimini. La reazione di mio padre era: evitare una capitolazione senza condizioni ma una pace a condizioni. Pensava che con questa possibilità poteva essere evitata l'invasione prevista degli americani, inglesi e francesi in Francia.

Come oggi si sa questa era un'illusione perchè: primo, la superiorità degli alleati era troppo grande, secondo si stava lavorando alla bomba atomica che sarebbe stata lanciata sulla Germania, sicuramente, nel caso in cui la guerra fosse andata avanti. In ogni caso

mio padre riteneva possibile che gli alleati dell'ovest in caso di fallimento dell'invasione in Germania avrebbero offerto una pace a condizioni che si sarebbe potuta ottenere anche contro la volontà di Hitler.

Prima dell'invasione non riteneva possibile un Colpo di Stato. Egli conosceva i soldati meglio di ogni altro comandante, probabilmente aveva ragione. Anche dalla *"Vita di Wallensteins"* di Friedrich Von Schiller si sa che non è così facile condurre i soldati contro il proprio superiore. Tra la fine del '43 e l'inizio del '44 mio padre preparava la difesa in previsione dello sbarco degli alleati, come comandante maggiore dell'Esercito B in Francia del nord, in Belgio ed in Olanda.

Egli aveva contatto con i cospiratori a Berlino nel '44, ma riteneva che non si potesse agire da Berlino perchè Berlino non aveva truppe a disposizione. Non prevedeva una così significativa impresa nella storia tedesca del conte Stauffenberg.

In precedenza soltanto pochi personaggi erano informati del piano di attentato preparato dal Conte.

Dopo lo sbarco degli alleati, il 6 giugno 1944, era giorno per giorno più chiaro che la difesa non avrebbe fermato l'invasione. Mio padre riteneva assolutamente necessario finire la guerra e fare entrare gli alleati nel centro Europa. Lui assolutamente avrebbe voluto evitare un'occupazione, ma ancor più avrebbe voluto

evitare l'invasione delle regioni tedesche da parte delle truppe sovietiche. Era deciso, se fosse stato necessario, di capitolare nell'ovest assumendosi tutta la responsabilità. Diceva questo nelle settimane precedenti alla sua morte.

Per lo meno due volte tentò di convincere Hitler, ma lui respingeva bruscamente la proposta appena cominciava a parlarne. Il momento psicologico più adatto per una capitolazione, sotto la propria responsabilità, era quello dello sfondamento da parte degli alleati previsto sul fronte tedesco. Egli era un conduttore di eserciti e voleva fare di tutto per evitare al momento della capitolazione la guerra civile.

Sul fronte della Normandia si trovavano più di dieci divisioni della SS che tatticamente erano comandate da mio padre. Mio padre chiedeva ai Generali della SS Dietrich e Hauser se si dovesse resistere nell'ovest fino all'arrivo dei sovietici a Berlino. I due generali non erano d'accordo.

Quando mio padre chiedeva che cosa avrebbero fatto se lui avesse finito di combattere riceveva questa risposta: "Lei è il nostro comandante supremo, noi siamo con lei". Questo colloquio ebbe luogo a metà luglio.

Mio padre già il 3 luglio aveva fatto un rapporto molto realistico della situazione e lo aveva mandato ad Hitler. In data 15 luglio faceva un secondo rapporto che concludeva con le parole: "La battaglia impari va verso la fine, secondo il mio parere, è necessario

valutare le conseguenze di questa situazione. Io mi sento obbligato, come comandante supremo dell'esercito, di esprimermi chiaramente". Mio padre probabilmente non sperava più che questo rapporto avrebbe fatto cambiare idea ad Hitler. Secondo il mio parere ha scritto e distribuito il rapporto per dimostrare un domani di non avere nascosto la situazione della guerra catastrofica e che aveva il diritto e l'obbligo di agire per conto proprio perchè non aveva avuto risposta. Mio padre ha tenuto sempre con sè i suoi due rapporti, anche il giorno in cui è stato ucciso.

Mio padre è stato gravemente ferito il 17 luglio durante un attacco a bassa quota. I francesi per primi lo soccorsero. Andò subito in coma e una settimana dopo il 24 luglio, quando Berlino era caduta, lui non poteva scrivere il suo nome - firmava una lettera a mia madre con segni illeggibili. Nella settimana prima della sua morte, allora militavo nell'aeronautica, ricevetti l'ordine di andare da mio padre per fargli lettura ad alta voce. Soffriva di forti mal di testa e spesso non poteva dormire durante la notte, così rimaneva per ore in salotto e mi parlava della sua vita. A volte come pedagogo diffidente faceva domande di controllo (era stato per tanto tempo insegnante di tattica) per scoprire se ero stato attento.

Il suo capo di Stato Maggiore Generale Speidel era già stato arrestato dalla Gestapo. Mio padre scrisse una

lettera ad Hitler per discolpare Speidel ma non la spedì perché, rileggendola ripetutamente, non la riteneva credibile.

La Gestapo era giorno e notte davanti alla nostra casa a Herrlingen. Mio padre si chiedeva se Hitler lo volesse eliminare e, in caso affermativo, in che modo. Non voleva che ad Hitler fosse così facile, perciò fece arrivare e tenne una guardia militare davanti alla nostra casa, cosa che non aveva mai fatto in passato.

Quando il Feldmarechall Keitel lo pregò di venire a Berlino ad una riunione per parlare di quale incarico poteva avere ulteriormente, lui rifiutò nonostante la sua salute fosse migliorata. Lui faceva questa osservazione: "Da questo viaggio non sarei più ritornato".

Rifiutava una possibile fuga consigliata dagli amici. Troppi dei suoi soldati erano caduti in questa guerra.

Incontrò la morte il 14 ottobre 1944 con quella calma e quell'autocontrollo che lo avevano sempre distinto nelle situazioni difficili.

Mio padre era ufficiale di carriera.

I centomila soldati attivi erano apolitici cioè non potevano essere membri di un partito politico nè potevano votare.

Questo era un principio ragionevole durante la democrazia di Weimar che doveva proteggersi dalle

rivolte militari alla sudamericana.

Ma le qualità secondarie come coraggio e disciplina andavano bene finché si faceva servizio in uno Stato democratico.

Quando nel 1933 la democrazia incrinata si trasformò in dittatura nasceva "da un valore un non valore e tutte le qualità secondarie diventavano problematiche ed il principio di un esercito apolitico diventava preoccupante".

Io penso che mio padre non si sia mai nascosto dietro una scusa: "Un ordine è un ordine" o "Un soldato non è un politico", ma sentiva la responsabilità di tutto.

Nessuno deve condividere la mia opinione. In ogni caso voglio esprimerla. Infine voglio osservare: nella democrazia è relativamente difficile diventare colpevole tacendo ma in una dittatura è quasi inevitabile se si vuole sopravvivere.

Rinforziamo la democrazia, anche se dovessero arrivare momenti duri, restiamo sempre in guardia dalla tentazione di abbandonarla.

Stoccarda, 28 ottobre 1991

MANFRED
~~MANFRED~~ ROMMEL

NATO A STOCCARDA il 26.12.1928 da
ERWIN ROMMEL e LUCIA MARIA MOLLIN
SPOSATO CON LISLOTTE DAIBER con una
figlia -

(La presente documentazione è stata inviata dal Dott. Nino Succi - Presidente
Fed. ANCI di Rovigo - ambasciatore in Affari Relazionali con il Gen. Rommel -)